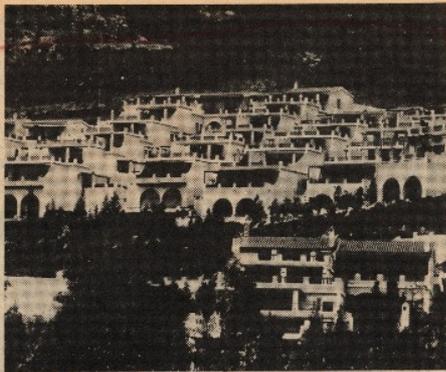


Un serpente di costruzioni sta per coprire i 1569 chilometri di coste. Già realizzati i 22 milioni di metri cubi tra seconde case e alberghi. Il nuovo mito dell'edilizia turistica rischia di travolgere l'isola



Alveare di villette sulla costa di Santa Margherita di Pula

ALGHERO — Una spietata soluzione finale incombe sulle più splendide coste del Mediterraneo, quelle sarde: a meno di un miracolo, cioè di una radicale conversione culturale da parte di politici e amministratori, su di esse si rovescerà un'alluvione edilizia di 66 milioni di metri cubi cosiddetti turistici. Non è uno scherzo futuribile, è semplicemente la somma di quanto prevedono gli strumenti urbanistici dei 69 comuni costieri. Sarà come se su ogni metro quadrato venissero costruiti quaranta metri cubi ovvero, tanto per avere un'immagine schematica, come se venisse costruito in riva al mare un serpente di cemento alto tre piani e lungo 1.569 chilometri, che è la lunghezza dei litorali dell'isola. È una prospettiva demenziale, frutto dell'inventato analfabetismo urbanistico che affratella gli italiani tutti, isolani e continentali: per cui il suolo patrio altro non è che merce da barattare, a dispetto di ogni elementare considerazione ambientale, economica e sociale. Quei 66 milioni di metri cubi costieri sarebbero in grado di ospitare un milione, un milione e mezzo di persone: come dire che sulla carta dei piani regolatori si realizza il prodigio di raddoppiare in un colpo solo la popolazione della Sardegna.

Dopo il fallimento della petrolchimica, ecco il nuovo mito cui la Sardegna sacrifica il proprio avvenire: un turismo fatto solo di villette, residence e condomini, che si pretende possa essere «rainante» dell'economia, ed invece è solo un'operazione immobiliare che an-

nienta ogni carattere ambientale, naturale, paesistico, culturale dell'isola, cioè la sua attrattiva fondamentale. Un nuovo, circostanziato allarme (dopo la mostra e il convegno di «Italia Nostra» a Roma nel gennaio scorso) è stato lanciato giorni fa ad Alghero dal Fondo mondiale per la natura (Wwf), dalla lega per la protezione degli uccelli (Lipu), dall'Istituto nazionale di urbanistica eccetera.

### Enormi spese

Di quei 66 milioni di metri cubi, è stato osservato, ne sono già stati realizzati un terzo, per un totale di 400.000 posti-letto, dei quali ben oltre 300.000 sono in seconde case, e solo 36.000 in alberghi (il resto in campeggi, villaggi turistici): le seconde case nel decennio '71-'81 sono cresciute del 329 per cento, mentre alberghi e altre strutture a rotazione d'uso sono cresciuti solo del 70 per cento. È questa la stortura maggiore: perché le seconde case occupano uno spazio 20-30 volte superiore agli alberghi, perché sono usate solo una ventina di giorni all'anno e perché costituiscono un reticolo di lottizzazioni a tappeto che privatizza il territorio, spiana la vegetazione, inquinava le acque. Si calcola che circa 30.000 ettari dei più preziosi ambienti costieri sono destinati a trasformarsi in squallidi suburbani semiturbanici.

È un turismo selvaggio, che ubbidisce solo al capriccio della spe-

culazione: anziché segnare il «decollo» dell'economia, ne aggraverà le distorsioni e la colerà a picco. Accolla infatti alla collettività spese enormi per servizi e infrastrutture; fa aumentare i costi di case e terreni 30-40 volte più dell'inflazione (ad Arzachena dove impera l'Agà Khan una casa si vende a 3 milioni il metro quadrato); dipende dall'esterno per tutto, dai materiali da costruzione al fabbisogno alimentare; infine, fatto com'è per tre quarti di seconde case, crea pochi posti di lavoro (oggi sono in tutto appena 10.000, un addetto ogni quaranta posti-letto), mentre enormemente superiori sarebbero quelli creati da alberghi e altre attrezzature a rotazione d'uso: un addetto ogni 5-6 posti letto, più un altro impiego nell'edotto.

Al convegno di Alghero la denuncia è stata dura e spregiudicata (ma gli amministratori regionali si erano ben guardati dall'intervenire, pochissimi erano gli amministratori comunali). Siamo noi sardi i complici delle amministrazioni che promuovono questa «fruibilità beccera e ignorante» dell'ambiente, ha esclamato il medico Antonello Monni. Abbiamo a che fare con una politica suicida ispirata a un «liberalismo straccione», ha detto Gianni Mura dell'Istituto nazionale di urbanistica, che ha posto sotto accusa la Regione per le sue inadempienze legislative (ad esempio, non una sola area di interesse naturalistico è stata protetta). Capofila della malversazione costiera è il Consorzio Costa Smeralda, al quale

Allarme a un convegno del Fondo mondiale per la natura

# Villette e residence Sardegna nella rete della speculazione

di ANTONIO CEDERNA

(come ha ricordato il consigliere comunale Salvatore B. Orecchioni) la Regione ha graziosamente regalato un milione di metri cubi in più di quelli consentiti dal piano regolatore di Arzachena; autorizzando fra l'altro la costruzione di grandi ville in riva al mare, in violazione di precise normative. Altro caso deplorevole il piano regolatore di Sassari, ispirato alla saturazione edilizia, che prevede lungo 12 chilometri di costa sabbiosa (Stintino, Argentiera, Platamona) insediamenti per 51.000 persone, il doppio esatto di quanto ammesso da leggi e circolari. L'unica nota positiva sembra venire dal comune di Sorso, che ha ridotto di molto le previsioni insediative lungo la costa e nella fascia retrostante.

### Le aree protette

L'incontro di Alghero si è concluso con una mozione presentata da Antonio Farris dell'Università di Sassari, in cui si propongono alcune misure urgenti per sventare la minacciata soluzione finale. Esse sono: 1) che neppure un metro cubo in più venga autorizzato, se non per strutture ricettive a rotazione d'uso; 2) che la regione provveda a un drastico ridimensionamento delle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, cominciando con lo stralciare tutte le lottizzazioni previste in zone ancora intatte; 3) che si provveda finalmente a formulare il piano delle aree da pro-

teggere e da destinare a parco e riserva, in base agli studi da anni condotti dai naturalisti, che considerano necessario proteggere almeno il 12 per cento dell'isola, e hanno individuato un'ottantina di aree. Una di queste si trova a pochi chilometri da Alghero: è Porto Conte, già detto «il golfo delle ninfe», una straordinaria insenatura larga sei chilometri e profonda due, tra Punta Giglio e Capo Caccia.

È una delle meraviglie del pianeta Terra, miracolosamente scampata a nefasti piani regolatori (volevano farne una «megapoli delle vacanze», con 40.000 posti letto, porto turistico eccetera), e solo parzialmente intaccata da qualche lottizzazione e da un mastodontico albergo semiabusivo (per il quale il costruttore ha dovuto pagare una penale di un miliardo e mezzo). Tutto, spiagge, promontori, rocce, pinete, colline dove diventare parco in edificabile: quindi è da evitare anche la ventilata costruzione di un grande centro di «agroinformatica» (21 miliardi della Cassa per il mezzogiorno): perché funzionerebbe da grimaldello, e aprirebbe un pericoloso varco nel regime di tutela attraverso il quale passerebbero altre iniziative deleterie. La sua parte più splendida, la Cala Lunga, dovrà diventare una riserva per visite guidate, perché qui trionfa la macchia mediterranea coi suoi profumi e i suoi colori, lentisco, euforbia arborea, cisto, ginepro, leccio, corbezzolo, palma nana, asfodelo, elicriso, centaurea horrida eccetera, alta sulle falesie

strapiombanti nel mare, mentre nel cielo volteggiano grifoni e falchi pellegrini.

Questa, la macchia mediterranea, è la risorsa paesistica primaria delle coste sarde, che ha avuto l'ottobre scorso una specie di consacrazione internazionale: quando un tipico «sardischer Garten» è stato con grande sapienza ricreato a Monaco di Baviera in occasione della esposizione mondiale di giardinaggio, e battendo una trentina di nazioni ha vinto la medaglia d'oro.

### L'arte dei giardini

Autore dell'impresa è il figlio di un pastore barbarico, Gavino Cadu, maestro nell'arte dei giardini (il mestiere che, diceva Francesco Bacone, rende l'uomo simile al suo creatore). Lo incontro nel suo regno, l'azienda vivaistica modello che con tenacia ha creato dagli anni sessanta in un minuscolo paesino vicino ad Alghero, Olmedo, quasi un giardino botanico per la produzione della tipica flora dell'isola: 18 ettari, di cui due e mezzo a serre e 10 a vivaio, 25 persone impiegate che tra poco diventeranno 40. Sta per cominciare un'exportazione in grande stile in Germania: come dire che rifiorisce all'estero quello che qui viene lottizzato o bruciato. Un esempio raro di competenza, spirito di iniziativa, imprenditorialità in un'isola dove finora «nulla si è creato e tutto si è consumato».